UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

FACOLTÀ DI ECONOMIA "GIORGIO FUÀ"

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

STORIA DELL' ALBANIA CONTEMPORANEA

CONTEMPORARY HISTORY OF ALBANIA

Relatore:

Prof. Chiapparino Francesco

Rapporto Finale di:

Alushi Ariela

Anno Accademico 2025/2026

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1 – LA FINE DEL REGIME COMUNISTA E L'AVVIO DELLA TRANSIZIONE (1991–1992)

CAPITOLO 2 – LE DIFFICOLTÀ DELLA TRANSIZIONE ECONOMICA (1993–1996)

CAPITOLO 3 – LA CRISI DELLE PIRAMIDI FINANZIARIE E IL COLLASSO DEL 1997

CAPITOLO 4 – RICOSTRUZIONE E STABILIZZAZIONE (1998–2004)

CAPITOLO 5 – L'INTEGRAZIONE EURO-ATLANTICA (2005–2013)

CAPITOLO 6 – L'ALBANIA CONTEMPORANEA (2013–OGGI)

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

La storia dell'Albania contemporanea è caratterizzata da profonde trasformazioni politiche, economiche e sociali che, a partire dagli anni Novanta, hanno modificato in maniera significativa l'assetto del Paese. Il 1991 rappresenta, in questo percorso, un momento di svolta fondamentale: dopo decenni di regime comunista, l'Albania avviò infatti un complesso processo di transizione verso un sistema politico pluralista e un'economia di mercato. Tale trasformazione, tuttavia, non si sviluppò in maniera immediata né lineare, ma fu accompagnata da rilevanti difficoltà economiche, tensioni sociali e profonde incertezze sul piano politico e istituzionale.

L'obiettivo di questa tesi è analizzare l'evoluzione dell'Albania dal 1991 fino ai giorni nostri, concentrandosi sulle principali tappe che hanno caratterizzato il processo di transizione e di trasformazione del Paese. L'analisi prende in esame non soltanto i cambiamenti intervenuti sul piano politico e istituzionale, ma anche le dinamiche economiche e sociali che hanno accompagnato la costruzione della nuova Albania postcomunista. Particolare attenzione viene dedicata agli eventi che hanno rappresentato momenti di svolta, contribuendo a orientare il successivo percorso del Paese e a definirne progressivamente gli assetti interni e le relazioni internazionali.

Il primo capitolo prende in esame la fine del regime comunista e l'avvio della transizione nel periodo 1991–1992. La dissoluzione del sistema comunista segnò l'inizio di una nuova fase della storia albanese, caratterizzata dall'introduzione del pluralismo politico e dall'avvio delle prime riforme finalizzate alla trasformazione dell'economia e delle istituzioni. Questa fase fu tuttavia contraddistinta da numerose difficoltà, legate sia alla rapidità dei cambiamenti sia alla necessità di costruire nuove strutture politiche, economiche e amministrative in un contesto profondamente segnato dall'eredità del precedente sistema.

Il secondo capitolo analizza il periodo compreso tra il 1993 e il 1996, con particolare attenzione alle difficoltà e alle trasformazioni connesse alla transizione economica. Il passaggio da un'economia centralizzata a un'economia di mercato comportò profondi cambiamenti nella struttura produttiva e nella società albanese e fu accompagnato da fenomeni quali la disoccupazione, l'impoverimento di alcuni settori della popolazione e l'emergere di significativi squilibri economici e sociali. Parallelamente, i processi di privatizzazione e liberalizzazione contribuirono a modificare progressivamente il sistema economico nazionale, creando nuove opportunità ma anche nuove forme di vulnerabilità.

Il terzo capitolo è dedicato alla crisi delle cosiddette piramidi finanziarie e al collasso del 1997. Il fallimento di numerosi schemi finanziari provocò una grave crisi economica e sociale che si trasformò rapidamente in una crisi politica e istituzionale. Gli eventi del 1997 rappresentarono uno dei momenti più

drammatici della transizione albanese e misero in evidenza la fragilità delle istituzioni e degli equilibri economici e sociali costruiti negli anni precedenti. La crisi costituì, pertanto, un passaggio decisivo per comprendere le successive politiche di stabilizzazione e ricostruzione dello Stato albanese.

Il quarto capitolo analizza il periodo compreso tra il 1998 e il 2004, caratterizzato dagli sforzi di ricostruzione e stabilizzazione successivi alla crisi. In questi anni l'Albania intraprese un percorso finalizzato al rafforzamento delle istituzioni, alla stabilizzazione economica e al consolidamento del sistema democratico. Parallelamente, assunsero un'importanza crescente le relazioni internazionali e il processo di avvicinamento alle principali istituzioni euro-atlantiche, che contribuirono a orientare le riforme interne e la politica estera del Paese.

Il quinto capitolo è dedicato al periodo 2005–2013 e analizza il progressivo inserimento dell'Albania nel sistema euro-atlantico. In questa fase il Paese intensificò il proprio percorso di integrazione europea e consolidò i rapporti con le istituzioni occidentali. Un passaggio particolarmente significativo fu rappresentato dall'ingresso dell'Albania nella NATO nel 2009, mentre il processo di avvicinamento all'Unione europea proseguì attraverso l'attuazione di ulteriori riforme politiche, economiche e istituzionali.

Infine, il sesto capitolo affronta l'Albania contemporanea, dal 2013 fino ai giorni nostri. L'analisi si concentra sulle più recenti trasformazioni politiche, economiche e sociali, sul rapporto con l'Unione europea e sulle principali sfide che il Paese continua ad affrontare nel processo di consolidamento delle proprie istituzioni e di modernizzazione della società. Il periodo più recente consente inoltre di osservare come le trasformazioni avviate all'inizio degli anni Novanta abbiano progressivamente contribuito a definire l'Albania attuale, evidenziando al tempo stesso le continuità, le discontinuità e le questioni ancora aperte nel percorso di transizione.

CAPITOLO 1-LA FINE DEL REGIME COMUNISTA E L'AVVIO DELL TRANSAZIONE(1991-1992)

1.1 CADUTA DEL BUSTO DI ENVER HOXHA

Alla fine degli anni Ottanta, il regime comunista albanese entrò in una grave crisi. Dopo la morte di Enver Hoxha nel 1985, iniziò una fase di cambiamento, anche se il sistema comunista rimase ancora al potere per alcuni anni.

Nel 1990 aumentano le proteste della popolazione contro il regime. Molti albanesi chiedevano maggiori libertà e cambiamenti politici, mentre numerose persone cercavano di lasciare il paese, mostrando la crescente difficoltà del sistema comunista.

Il 20 febbraio 1991 passerà alla storia albanese come il giorno in cui fu abbattuto il monumento al dittatore Enver Hoxha.

35 anni fa, il 20 febbraio 1991, migliaia di persone riempirono la Città degli Studenti a Tirana. Alcuni manifestanti si diressero verso il centro città, dove posizionarono dei cavi sul busto del dittatore Enver Hoxha e, intorno alle 14:00, lo abbatterono.

Il 20 febbraio è stato designato come giornata di commemorazione nazionale per i martiri e le vittime del regime comunista. Di fatto, segnò la fine della dittatura in Albania.

L'abbattimento del busto del dittatore Enver Hoxha segnò anche la rottura con il passato e l'inizio di una nuova era, quella della democrazia.

1.2 LE ELEZIONI DEL MARZO 1991: L'ULTIMO SCATTO COMUNISTA

Le **elezioni parlamentari in Albania del 1991** si tennero il 31 marzo per l'elezione dell'Assemblea del Albania si trattò delle prime elezioni multipartitiche nel paese dalla Seconda guerra mondiale. La legalizzazione dei nuovi partiti politici era avvenuta l'11 dicembre 1990, dopo la rivolta di 700 studenti.

Vennero celebrate in un clima di estrema povertà e tensione, pochi mesi dopo la nascita del primo partito di opposizione, il **Partito Democratico (PD)**, e a poche settimane dal crollo della statua di Enver Hoxha.
Le elezioni fotografano un Paese diviso in due:

• **Le città votarono per il cambiamento:** Il Partito Democratico stravince nei grandi centri urbani (Tirana, Scutari, Durazzo). Il Capo di Stato comunista in carica, Ramiz Alia, perse persino il proprio seggio nella capitale.

• **Le campagne votarono per la continuità:** Il vecchio partito comunista (**Partito del Lavoro**) ottenne una vastissima maggioranza nelle aree rurali. I contadini, isolati e condizionati dalla propaganda, temevano che il capitalismo avrebbe tolto loro la terra e i sussidi statali.

1.2.1 IL RISULTATO E LE CONSEGUENZE

I comunisti vinsero le elezioni ottenendo **169 seggi su 250** e Fatos Nano divenne Primo Ministro.
Tuttavia, si trattò solo di un "ultimo sussulto" del regime. Con un Paese paralizzato da scioperi generali e fughe di massa via mare (gli esodi verso l'Italia), il governo comunista non riuscì a gestire la crisi.
L'esodo del 1991 si è consumato principalmente attraverso due grandi fluttuazioni marittime, simboli di due navi colossali che hanno segnato la storia dell'immigrazione in Italia: la **nave Tirana** a marzo e la **nave Vlora** ad agosto.

1.3.1LA TIRANA,UNA DELLE PRIME TRAVERSATE DELL’ESODO ALBANESE

La prima fase dell'esodo si consuma nei primi giorni di marzo del 1991. Il 7 marzo, la nave mercantile *Tirana*, insieme alla motonave *Liria*, si presenta davanti alle coste pugliesi, priva di autorizzazione e satura di passeggeri. A bordo della *Tirana* si trovano circa 6.500 persone, espressione di una fuga improvvisa e disperata. L'arrivo di questa imbarcazione nel porto di Brindisi

coglie del tutto impreparate le istituzioni locali e nazionali, configurando un vero e proprio "shock logistico". In questa prima fase, la risposta dello Stato italiano è caratterizzata da una forte improvvisazione burocratica, a cui tuttavia fa da contrappeso una straordinaria e spontanea mobilitazione della cittadinanza brindisina. La popolazione locale, supportata dalle parrocchie e dalle associazioni di volontariato, sopperisce alle lacune istituzionali offrendo cibo, ripari di fortuna e una prima assistenza sanitaria a una massa che, nel giro di pochi giorni, supererà le 27.000 unità.

1.3.2LA VLORA: L'ESODO ALBANESE VERSO L'ITALIA NELL'AGOSTO 1991

L'8 agosto 1991 rappresenta una data particolarmente significativa nella storia delle relazioni tra Albania e Italia e, più in generale, nella storia dell'emigrazione albanese contemporanea. In quella giornata, la nave mercantile *Vlora* arrivò nel porto di Bari con a bordo migliaia di cittadini albanesi, diventando uno dei simboli più importanti dell'esodo dall'Albania verso l'Italia all'inizio degli anni Novanta. L'episodio deve essere inserito nel contesto della profonda crisi politica, economica e sociale che caratterizzò l'Albania nella fase di dissoluzione del regime comunista.

Dopo la caduta del sistema comunista, la popolazione albanese si trovò ad affrontare una situazione caratterizzata da gravi difficoltà

economiche, disoccupazione, carenza di beni e profonde incertezze sul futuro. L'apertura delle frontiere, dopo decenni di isolamento, rese possibili per molti cittadini lasciare il Paese alla ricerca di migliori condizioni di vita. L'Italia, geograficamente vicina e percepita attraverso la televisione italiana come un Paese economicamente più sviluppato, divenne una delle principali destinazioni dell'emigrazione albanese.

La *Vlora*, una nave mercantile che aveva fatto ritorno in Albania dopo un viaggio a Cuba, fu presa d'assalto da migliaia di persone che intendevano raggiungere l'Italia. Il numero eccezionalmente elevato dei passeggeri trasformò la traversata in un evento senza precedenti per le dimensioni dell'esodo. Dopo la partenza dal porto di Durazzo, la nave raggiunse le coste italiane e, nonostante le difficoltà incontrate dalle autorità, arrivò nel porto di Bari l'8 agosto.

L'arrivo della *Vlora* provocò una situazione di emergenza. Le autorità italiane dovettero affrontare in poche ore l'arrivo di un numero molto elevato di persone, mentre la città di Bari divenne il principale luogo di gestione dell'emergenza. Le immagini della nave sovraffollata e delle migliaia di persone che cercavano di raggiungere la terraferma furono trasmesse dai mezzi di comunicazione italiani e contribuirono a rendere l'evento conosciuto in tutto il Paese. Una parte dei migranti venne successivamente trasferita nello stadio della Vittoria e molti furono poi rimpatriati in Albania

L'episodio della *Vlora* ebbe conseguenze che andarono oltre l'emergenza immediata. Esso rese evidente la profondità della crisi attraversata dall'Albania e mostrò all'opinione pubblica italiana la nuova realtà migratoria proveniente dall'altra sponda dell'Adriatico. L'evento contribuì inoltre a porre l'immigrazione albanese al centro del dibattito politico e sociale italiano, anticipando una questione che avrebbe assunto un'importanza crescente negli anni successivi.

Per la storia dell’Albania contemporanea, la *Vlora* costituisce quindi un importante caso di studio. La nave può essere considerata non soltanto come il simbolo di un grande movimento migratorio, ma anche come rappresentazione della rottura con il passato comunista e dell’apertura dell’Albania verso l’Europa. L’8 agosto 1991 segnò, infatti, uno dei momenti più visibili di una trasformazione che avrebbe modificato profondamente la società albanese e i rapporti tra Albania e Italia negli anni successivi.

1.4 ELEZIONI DEL 1992

Nel 1992 il Partito Democratico vinse le elezioni e Sali Berisha divenne presidente. Con questo cambiamento iniziò una nuova fase della storia albanese: la transizione dal sistema comunista a un sistema democratico, accompagnata dal passaggio da un'economia controllata dallo Stato a una economia basata sul mercato.
Le elezioni del 1992 rappresentano uno dei momenti più importanti della storia politica contemporanea dell'Albania. A differenza delle elezioni del 1991, in cui l'ex Partito del Lavoro mantenne la maggioranza parlamentare, le elezioni del 1992 segnarono la prima vera alternanza di potere attraverso il voto.
Aprirono una nuova fase di riforme politiche ed economiche, ma anche un periodo di forte polarizzazione tra la nuova maggioranza e l'opposizione socialista. Il governo emerso da queste elezioni rimase al potere fino alla crisi del 1997.

CAPITOLO 2 – LE DIFFICOLTÀ DELLA TRANSIZIONE ECONOMICA IN ALBANIA (1993–1996)

2.1 LA TRANSIZIONE VERSO L'ECONOMIA DI MERCATO

La fase compresa tra il 1993 e il 1996 rappresenta un periodo particolarmente significativo nella storia economica dell'Albania contemporanea. Dopo la caduta del regime comunista e l'avvio delle prime riforme economiche all'inizio degli anni Novanta, il Paese si trovò ad affrontare il complesso processo di passaggio da un'economia rigidamente pianificata a un sistema basato sui principi dell'economia di mercato. La trasformazione interessò profondamente la struttura produttiva, il sistema finanziario, il mercato del lavoro e le condizioni sociali della popolazione.

L'Albania ereditava dal periodo comunista un sistema economico caratterizzato dalla proprietà statale dei principali mezzi di produzione, da una forte centralizzazione delle decisioni economiche e da limitati rapporti con i mercati internazionali. La liberalizzazione avviata dopo il 1991 modificò rapidamente questo assetto, ma la costruzione delle nuove istituzioni economiche procedette più lentamente rispetto alla velocità delle trasformazioni.

A partire dal 1993, le politiche economiche adottate dal governo cercarono di consolidare la stabilizzazione macroeconomica e di favorire la crescita del settore privato. Furono introdotte misure volte alla liberalizzazione dei prezzi, alla privatizzazione delle imprese statali e alla riorganizzazione del settore agricolo. Parallelamente, l'Albania intensificò i rapporti con le istituzioni finanziarie internazionali, tra cui il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, che contribuirono al processo di riforma attraverso programmi di assistenza finanziaria e tecnica.

La transizione, tuttavia, non fu un processo lineare. La liberalizzazione economica comportò profondi costi sociali e mise in evidenza la debolezza delle strutture produttive esistenti. Molte imprese statali non erano in grado di competere in un mercato aperto e furono costrette a ridurre la produzione o a cessare l'attività. La conseguenza fu un aumento della disoccupazione e una progressiva perdita di sicurezza economica per una parte consistente della popolazione.

2.2 LE RIFORME ECONOMICHE E LA TRASFORMAZIONE DEL SISTEMA PRODUTTIVO

Uno degli elementi centrali della transizione albanese fu il processo di privatizzazione. Il governo cercò di trasferire progressivamente la proprietà delle attività economiche dallo Stato ai privati, con particolare attenzione al settore agricolo, al commercio e alle piccole imprese. La privatizzazione

contribuì alla nascita di un settore privato che, nel corso degli anni Novanta, divenne uno dei principali motori dell'attività economica.

Nel settore agricolo, la trasformazione fu particolarmente importante. La precedente organizzazione collettiva venne progressivamente smantellata e la terra fu redistribuita alle famiglie rurali. Questo processo determinò il passaggio da un'agricoltura collettivizzata a una struttura caratterizzata prevalentemente da piccole proprietà familiari. Sebbene tale cambiamento consentisse a molte famiglie di acquisire un maggiore controllo sui propri mezzi di produzione, la frammentazione delle proprietà e la scarsità di capitali limitarono la modernizzazione del settore.

Anche l'industria attraversò una fase complessa. Le imprese costruite durante il periodo socialista erano spesso caratterizzate da bassa produttività, tecnologie obsolete e forte dipendenza dalla pianificazione statale. Con l'apertura dell'economia alla concorrenza, molte di queste imprese persero rapidamente competitività. La ristrutturazione del sistema produttivo determinò quindi una contrazione dell'occupazione industriale e rese necessario un processo di riconversione economica.

La transizione fu accompagnata anche da una progressiva apertura dell'Albania agli investimenti e agli scambi internazionali. La vicinanza geografica all'Italia e alla Grecia favorì lo sviluppo dei rapporti commerciali e finanziari con questi Paesi. L'apertura internazionale offrì nuove opportunità, ma rese allo stesso tempo l'economia albanese maggiormente dipendente dai flussi esterni di capitale, beni e lavoro.

2.3 DISOCCUPAZIONE, POVERTÀ ED EMIGRAZIONE

Le trasformazioni economiche ebbero importanti conseguenze sul piano sociale. La chiusura o la ristrutturazione di numerose imprese statali provocò una forte riduzione dei posti di lavoro. In una società che per decenni aveva conosciuto un sistema caratterizzato dalla piena occupazione garantita dallo Stato, la disoccupazione rappresentò una delle principali novità della transizione.

Il problema occupazionale fu particolarmente significativo nelle aree urbane, dove la crisi dell'industria statale colpì numerosi lavoratori. Nelle campagne, invece, la redistribuzione della terra consentì a molte famiglie di mantenere una fonte di sostentamento, anche se la produttività agricola rimase relativamente bassa.

La difficoltà di trovare un'occupazione stabile, insieme alla riduzione dei servizi e alla crescita delle disuguaglianze, contribuì a favorire un fenomeno destinato ad assumere un'importanza fondamentale nell'economia albanese: l'emigrazione. Migliaia di cittadini albanesi cercarono opportunità lavorative soprattutto in Italia e in Grecia. L'emigrazione rappresentò una risposta alle

difficoltà economiche interne, ma allo stesso tempo iniziò a produrre effetti significativi sull'economia nazionale attraverso l'invio di rimesse alle famiglie rimaste in Albania.

Le rimesse degli emigrati divennero progressivamente una fonte importante di reddito per numerose famiglie. Esse contribuirono a sostenere i consumi, finanziare abitazioni e piccole attività economiche e migliorare le condizioni materiali di una parte della popolazione. Al tempo stesso, la forte dipendenza dai redditi prodotti all'estero evidenziava la difficoltà dell'economia nazionale nel creare sufficienti opportunità occupazionali.

2.4 LA CRESCITA ECONOMICA E LE SUE CONTRADDIZIONI

Nonostante le difficoltà sociali, la metà degli anni Novanta fu caratterizzata da una significativa ripresa dell'attività economica. Dopo la forte contrazione registrata nei primi anni della transizione, l'economia albanese iniziò a mostrare tassi di crescita più elevati. La stabilizzazione macroeconomica, l'aumento degli investimenti e la crescita del settore privato contribuirono alla ripresa della produzione.

Questa crescita, tuttavia, presentava alcuni elementi di fragilità. Il sistema istituzionale e finanziario era ancora in fase di costruzione e non disponeva degli strumenti necessari per controllare efficacemente tutti i nuovi fenomeni economici. La rapidità con cui si sviluppò il settore privato non fu sempre accompagnata da un adeguato rafforzamento delle istituzioni, della regolamentazione e dei meccanismi di controllo.

Un ulteriore elemento di debolezza riguardava il sistema bancario e finanziario. La liberalizzazione dell'economia favorì la comparsa di nuove attività finanziarie, ma il quadro normativo e i sistemi di vigilanza risultavano ancora insufficientemente sviluppati. In questo contesto, nella seconda metà degli anni Novanta iniziarono a diffondersi in Albania società finanziarie che promettevano rendimenti molto elevati agli investitori.

2.5 LE SOCIETÀ FINANZIARIE E L'AVVICINAMENTO ALLA CRISI DEL 1997

Nel 1996 il processo di trasformazione economica raggiunse un punto particolarmente delicato. La crescita economica e l'aumento della liquidità presente nell'economia crearono le condizioni per una rapida espansione di società finanziarie non adeguatamente regolamentate. Queste società raccoglievano risparmi dalla popolazione offrendo rendimenti estremamente elevati, in alcuni casi attraverso meccanismi riconducibili a strutture piramidali.

Il fenomeno ebbe una diffusione molto ampia. Una parte significativa della popolazione investì i propri risparmi in queste società, attratta dalla prospettiva di ottenere guadagni molto superiori a quelli offerti dal sistema bancario tradizionale. La situazione divenne particolarmente problematica perché i meccanismi di controllo e supervisione finanziaria non riuscirono a impedire l'espansione del fenomeno.

La fragilità del sistema emerse con maggiore evidenza alla fine del 1996 e all'inizio del 1997, quando diverse società entrarono in difficoltà e non furono più in grado di garantire i rendimenti promessi. Il crollo delle società piramidali provocò una perdita significativa dei risparmi di numerose famiglie e contribuì a una grave crisi economica, sociale e politica.

La crisi del 1997 non può essere considerata esclusivamente come il risultato della diffusione delle società piramidali. Essa fu anche il prodotto delle fragilità accumulate durante la transizione: la debolezza delle istituzioni, l'insufficiente regolamentazione del sistema finanziario, le difficoltà occupazionali, la povertà e le profonde trasformazioni sociali avevano creato un contesto particolarmente vulnerabile.

2.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il periodo 1993–1996 costituisce quindi una fase fondamentale per comprendere l'evoluzione dell'economia albanese negli anni successivi alla caduta del comunismo. Le riforme introdotte in questi anni contribuirono alla costruzione delle basi dell'economia di mercato e favorirono la crescita del settore privato, l'apertura internazionale e la stabilizzazione dell'economia.

Allo stesso tempo, la rapidità della trasformazione generò costi economici e sociali rilevanti. La crisi delle imprese statali, la disoccupazione, la povertà, l'emigrazione e la debolezza delle istituzioni rappresentarono alcune delle principali difficoltà del processo di transizione. La crescita economica registrata nella metà degli anni Novanta non fu quindi sufficiente a eliminare le fragilità strutturali dell'economia albanese.

In questo contesto, la diffusione delle società finanziarie e dei sistemi piramidali rappresentò uno dei principali segnali della vulnerabilità del nuovo sistema economico. Il loro successivo collasso, tra la fine del 1996 e il 1997, avrebbe trasformato le difficoltà economiche accumulate durante la transizione in una crisi di dimensioni molto più ampie. Per comprendere pienamente gli eventi del 1997 è pertanto necessario considerare il periodo 1993–1996 non soltanto come una fase di crescita e liberalizzazione, ma anche come un periodo nel quale si consolidarono alcune delle condizioni che avrebbero contribuito alla successiva instabilità

CAPITOLO 3 – LA CRISI DELLE PIRAMIDI FINANZIARIE E IL COLLASSO DEL 1997

La crisi delle piramidi finanziarie rappresenta uno degli eventi più importanti e drammatici della storia dell'Albania post-comunista. Tra il 1995 e il 1996, in un contesto caratterizzato dalla rapida trasformazione dell'economia e dalla debolezza del sistema finanziario, numerose società riuscirono a raccogliere ingenti quantità di denaro dalla popolazione promettendo rendimenti molto elevati. La diffusione di questi schemi fu favorita dalla mancanza di esperienza finanziaria, dalla limitata capacità di controllo delle istituzioni e dalle aspettative di rapido miglioramento economico che avevano accompagnato la transizione.

Il fenomeno raggiunse dimensioni eccezionali nel 1996. Quando le società non furono più in grado di garantire i rendimenti promessi, la fiducia degli investitori crollò e il sistema entrò rapidamente in crisi. La perdita dei risparmi trasformò una crisi finanziaria in una protesta sociale e, successivamente, in una grave crisi politica e istituzionale.

3.1 LA NASCITA E LA DIFFUSIONE DELLE PIRAMIDI FINANZIARIE

La nascita delle società piramidali deve essere inserita nel contesto della trasformazione economica iniziata dopo la fine del comunismo. L'Albania aveva abbandonato rapidamente l'economia centralizzata e aveva introdotto la proprietà privata, le privatizzazioni e i meccanismi del mercato. Tuttavia, le istituzioni necessarie per sostenere una moderna economia di mercato erano ancora deboli.

Il sistema bancario era caratterizzato dalla presenza di istituti statali e da una limitata disponibilità di credito per il settore privato. Il mercato finanziario era poco sviluppato e la popolazione disponeva di poche alternative per investire i propri risparmi. Questa situazione contribuì alla diffusione di società private che promettevano rendimenti molto superiori

a quelli offerti dal sistema bancario tradizionale.

Tra le società più conosciute vi erano VEFA, Gjallica, Sude, Xhafferi e Populli. Alcune di queste imprese avevano inizialmente anche attività commerciali reali, ma progressivamente la raccolta di denaro dalla popolazione divenne il centro della loro attività.

Il meccanismo era basato sulla promessa di rendimenti estremamente elevati. Gli investitori consegnavano il proprio denaro alla società con la prospettiva di ricevere, dopo un determinato periodo, una somma superiore. I rendimenti non erano però sostenuti da attività economiche capaci di produrre profitti equivalenti. I pagamenti agli investitori precedenti dipendevano in larga misura dall'ingresso di nuovi capitali. Questo sistema poteva quindi funzionare soltanto finché il numero dei nuovi investitori continuava ad aumentare. La crescita degli investimenti produceva un'apparenza di solidità e rafforzava la fiducia dei cittadini. Chi aveva ricevuto i primi pagamenti diventava spesso un promotore del sistema nei confronti di familiari, amici e conoscenti.

La diffusione delle piramidi fu inoltre favorita dalle condizioni sociali dell'Albania. Dopo decenni di economia socialista, la popolazione aveva poca esperienza con i mercati finanziari e con gli strumenti di investimento. La transizione aveva inoltre prodotto nuove aspettative di ricchezza e di mobilità sociale.

Un ruolo importante fu svolto anche dall'emigrazione. Durante gli anni Novanta numerosi cittadini albanesi si trasferirono soprattutto in Italia e in Grecia. Le rimesse degli emigrati rappresentavano una fonte importante di reddito per molte famiglie e una parte di questi risparmi venne successivamente investita nelle società finanziarie.

Nel corso del 1996 la crescita divenne particolarmente rapida. Alcune

società offrivano rendimenti che non potevano essere sostenuti attraverso normali attività produttive. La concorrenza tra le diverse società contribuì ad aumentare ulteriormente le promesse rivolte agli investitori.

Secondo le analisi del Fondo Monetario Internazionale, alla fine del 1995 alcune società offrivano interessi nell'ordine del 4–5% al mese. Nel 1996 le promesse aumentarono ulteriormente e alcune società arrivarono a proporre rendimenti eccezionali. Le passività complessive raggiunsero dimensioni molto elevate rispetto al prodotto interno lordo albanese.
La crescita delle piramidi evidenziò anche le debolezze della regolamentazione finanziaria. Le autorità disponevano di strumenti limitati e il quadro normativo non era ancora adeguato alla rapidità con cui si stava sviluppando il settore privato.

La Banca d'Albania cercò di intervenire quando divenne evidente che alcune società stavano svolgendo attività assimilabili alla raccolta di depositi senza possedere una licenza bancaria. Tuttavia, gli interventi non riuscirono a impedire l'espansione del fenomeno.

La questione assunse anche una dimensione politica. Alcune società acquisirono una forte influenza economica e sociale e vennero segnalati rapporti tra esponenti politici e imprenditori. Questi rapporti alimentarono il dibattito sulla capacità delle istituzioni di esercitare un controllo efficace.

È tuttavia necessario distinguere tra le responsabilità documentate e le interpretazioni politiche successive. La presenza di rapporti tra imprenditori e politici non dimostra automaticamente un coinvolgimento generale delle istituzioni nella gestione delle società. È invece evidente che il sistema di controllo non fu sufficientemente efficace nel prevenire la crescita del fenomeno.
Alla fine del 1996 le condizioni per il collasso erano ormai presenti. Il sistema dipendeva dall'afflusso continuo di nuovi capitali e qualsiasi

significativa riduzione della fiducia degli investitori avrebbe potuto provocare una crisi generalizzata.

3.2 IL COLLASSO DEL 1997 E LA CRISI DELLO STATO

I primi segnali del collasso apparvero alla fine del 1996, quando alcune società iniziarono ad avere difficoltà nel rispettare gli impegni assunti nei confronti degli investitori. Il problema divenne rapidamente evidente perché molti cittadini cercarono di ritirare contemporaneamente i propri risparmi.

Il fallimento di alcune società, tra cui Sude e Gjallica, ebbe un effetto particolarmente significativo. Il caso di Gjallica, con sede a Valona, contribuì ad alimentare le proteste nel sud del Paese.

La perdita dei risparmi ebbe conseguenze molto gravi per le famiglie. In alcuni casi erano stati venduti immobili, terreni, bestiame o altre proprietà per ottenere il denaro necessario da investire. La crisi finanziaria divenne quindi anche una crisi sociale.

Le proteste iniziarono come manifestazioni contro le società e per ottenere la restituzione del denaro, ma si trasformarono rapidamente in proteste contro il governo. Una parte della popolazione riteneva che lo Stato non avesse esercitato un controllo adeguato e avesse permesso alle società di operare per troppo tempo.

Nel febbraio e marzo 1997 la situazione degenerò. In diverse città le autorità persero il controllo del territorio, mentre edifici pubblici e strutture statali furono attaccati. Il saccheggio dei depositi militari portò inoltre alla diffusione di grandi quantità di armi tra la popolazione.

La crisi economica si trasformò quindi in una crisi dello Stato. La capacità delle istituzioni di garantire ordine e sicurezza venne gravemente

compromessa.
La situazione politica divenne sempre più difficile per il governo guidato dal Partito Democratico. Sali Berisha fu sottoposto a forti pressioni interne e internazionali. Per affrontare l'emergenza venne formato un governo di riconciliazione nazionale guidato da Bashkim Fino.

Le conseguenze economiche furono molto pesanti. Nel 1997 il prodotto interno lordo albanese registrò una forte contrazione e l'inflazione aumentò sensibilmente. La crisi provocò inoltre un'interruzione dell'attività produttiva e commerciale in molte aree del Paese.

La crisi favorì una nuova ondata migratoria. Numerosi cittadini cercarono di lasciare l'Albania e l'Italia, per la sua vicinanza geografica, rappresentò ancora una volta una delle principali destinazioni.

Di fronte al deterioramento della situazione, la comunità internazionale decise di intervenire. Nel marzo 1997 venne avviata l'Operazione Alba, una missione multinazionale guidata dall'Italia con l'obiettivo di contribuire alla sicurezza e di facilitare la distribuzione degli aiuti umanitari.

L'intervento internazionale contribuì alla progressiva stabilizzazione del Paese e permise lo svolgimento delle elezioni parlamentari del giugno 1997. Le elezioni furono vinte dal Partito Socialista e Fatos Nano divenne primo ministro.
Il risultato elettorale segnò la fine della fase politica iniziata con la vittoria del Partito Democratico nel 1992 e aprì una nuova fase della transizione.
La crisi del 1997 ebbe quindi un significato che andava oltre il semplice fallimento delle società finanziarie. Essa mostrò la fragilità delle istituzioni albanesi, la debolezza della regolamentazione economica e le difficoltà di costruire rapidamente un sistema di mercato e uno Stato democratico.

La crisi mise inoltre in evidenza la necessità di rafforzare il sistema

bancario, la supervisione finanziaria e le istituzioni pubbliche. Questi obiettivi avrebbero caratterizzato la fase successiva della storia albanese. Il 1997 rappresentò una vera cesura nella transizione post-comunista. La crisi delle piramidi trasformò le difficoltà economiche degli anni precedenti in una crisi politica e sociale di portata nazionale. La perdita dei risparmi, la protesta popolare, la diffusione delle armi e la perdita del controllo territoriale dimostrarono quanto fosse fragile il processo di costruzione dello Stato.

Allo stesso tempo, l'intervento internazionale e le elezioni del 1997 crearono le condizioni per l'avvio di una nuova fase. A partire dal 1998, l'Albania avrebbe intrapreso un percorso orientato alla ricostruzione delle istituzioni, alla stabilizzazione economica e al rafforzamento dei rapporti con le organizzazioni europee e internazionali.

CAPITOLO 4 – RICOSTRUZIONE E STABILIZZAZIONE (1998–2004)

La fase compresa tra il 1998 e il 2004 fu caratterizzata dagli sforzi per superare le conseguenze della crisi del 1997 e ricostruire le istituzioni dello Stato. Dopo la grave instabilità dell'anno precedente, la priorità divenne ristabilire l'ordine politico, rafforzare le istituzioni democratiche e creare condizioni favorevoli alla ripresa economica.

Il periodo fu inoltre caratterizzato da una progressiva apertura internazionale. L'Albania intensificò i rapporti con l'Unione europea, la NATO e le organizzazioni finanziarie internazionali. La stabilizzazione interna divenne quindi strettamente collegata al percorso di integrazione internazionale.

4.1 LA RICOSTRUZIONE POLITICA E ISTITUZIONALE DOPO LA CRISI

La prima esigenza dell'Albania dopo il 1997 fu il ristabilimento dell'autorità dello Stato. La crisi aveva mostrato i limiti delle istituzioni costruite durante i primi anni della transizione e aveva fortemente indebolito la fiducia della popolazione.

Il governo guidato da Fatos Nano dovette affrontare il compito di riportare sotto controllo la situazione interna e avviare la ricostruzione delle istituzioni.

Un passaggio fondamentale fu rappresentato dalla nuova Costituzione, approvata nel 1998. Il testo costituzionale contribuì a definire più chiaramente l'organizzazione dello Stato e i rapporti tra le diverse istituzioni.

La nuova Costituzione rafforzò il quadro giuridico della Repubblica parlamentare e stabilì principi relativi alla separazione dei poteri, alla tutela dei diritti fondamentali e al funzionamento delle istituzioni democratiche.

Il processo di consolidamento non fu tuttavia privo di difficoltà. La

competizione tra Partito Socialista e Partito Democratico rimase intensa e le relazioni tra maggioranza e opposizione continuarono a essere caratterizzate da forti tensioni.

Un elemento importante fu rappresentato anche dalla crisi del Kosovo del 1998–1999. La vicinanza geografica e culturale tra Albania e Kosovo rese il conflitto particolarmente significativo per la società albanese.
Durante la guerra del Kosovo, l'Albania accolse un numero molto elevato di rifugiati provenienti dalla provincia. Il Paese collaborò inoltre con la comunità internazionale e con la NATO.

La crisi regionale ebbe conseguenze anche sulla politica estera albanese. Il rapporto con la NATO acquisì maggiore importanza e l'Albania intensificò la cooperazione con gli Stati occidentali.

Le elezioni parlamentari del 2001 rappresentarono un altro passaggio importante. Il Partito Socialista mantenne una posizione centrale nel sistema politico, mentre il Partito Democratico rimase la principale forza di opposizione.

Nonostante le difficoltà, la seconda metà degli anni Novanta e i primi anni Duemila mostrarono una progressiva normalizzazione delle istituzioni. Il sistema politico continuava a essere caratterizzato da forte conflittualità, ma il Paese non tornò alla situazione di disintegrazione statale del 1997.

4.2 LA STABILIZZAZIONE ECONOMICA E L'AVVICINAMENTO ALL'EUROPA

Parallelamente alla ricostruzione politica, l'Albania dovette consolidare il sistema economico. La crisi delle piramidi aveva mostrato la necessità di rafforzare il settore bancario e la supervisione finanziaria.

La stabilizzazione macroeconomica divenne una delle principali priorità. Le autorità cercarono di mantenere sotto controllo l'inflazione, rafforzare le istituzioni finanziarie e migliorare il quadro necessario agli investimenti privati.

La presenza di organizzazioni internazionali ebbe un ruolo importante. Il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale continuarono a sostenere le riforme economiche e istituzionali.

Nel corso degli anni successivi alla crisi, l'economia albanese iniziò a mostrare una maggiore stabilità. La crescita fu sostenuta dagli investimenti, dai consumi interni e dalle rimesse degli emigrati.

Anche l'emigrazione continuò a svolgere un ruolo significativo. Le comunità albanesi residenti in Italia e in Grecia rappresentavano un importante collegamento economico con l'estero.
Parallelamente, il governo cercò di migliorare le condizioni per gli investimenti stranieri e di sviluppare il settore privato. Il processo di privatizzazione continuò e il peso dell'economia privata aumentò.

Un'altra dimensione fondamentale fu l'avvicinamento all'Unione europea. L'UE aveva già iniziato a intensificare la cooperazione con l'Albania alla fine degli anni Novanta. Nel 1999 il Paese entrò nel Processo di Stabilizzazione e Associazione, che rappresentò il principale quadro delle relazioni tra l'UE e i Paesi dei Balcani occidentali.

Nel 2004 il Consiglio dell'Unione europea adottò una partnership europea con l'Albania, definendo riforme e priorità per rafforzare le istituzioni, l'economia e lo Stato di diritto

L'avvicinamento all'Europa non riguardava soltanto l'economia. L'Unione europea richiedeva progressi anche nel campo delle istituzioni

democratiche, della pubblica amministrazione, della giustizia e della tutela dei diritti.
La cooperazione con la NATO rappresentò contemporaneamente un altro elemento importante della politica estera. L'Albania considerava l'integrazione euro-atlantica uno strumento per rafforzare la sicurezza nazionale e consolidare il proprio ruolo internazionale.
Nel complesso, tra il 1998 e il 2004 l'Albania passò progressivamente dalla gestione dell'emergenza alla costruzione di una strategia di lungo periodo. La stabilizzazione interna diventò il presupposto per l'integrazione internazionale.

CAPITOLO 5 – L'INTEGRAZIONE EURO-ATLANTICA (2005–2013)

Il periodo compreso tra il 2005 e il 2013 rappresenta una fase fondamentale nella storia dell'Albania contemporanea. In questi anni il
Paese consolidò il proprio orientamento verso l'Occidente e raggiunse importanti risultati nel processo di integrazione euro-atlantica.

La vittoria del Partito Democratico alle elezioni del 2005 riportò Sali Berisha alla guida del governo. Negli anni successivi l'Albania intensificò le relazioni con l'Unione europea e la NATO, mentre furono avviate numerose riforme nel campo economico, amministrativo e istituzionale.

Il risultato più importante sul piano della sicurezza internazionale fu l'ingresso nella NATO nel 2009. Parallelamente, il rapporto con l'Unione europea divenne sempre più stretto, fino alla presentazione della domanda di adesione nel 2009 e alla successiva concessione dello status di Paese candidato nel 2014

5.1 IL RITORNO DEL PARTITO DEMOCRATICO E LE TRASFORMAZIONI DEL PAESE

Le elezioni parlamentari del 2005 segnarono un cambiamento politico importante. Il Partito Democratico tornò al governo sotto la guida di Sali Berisha, ponendo fine alla fase di predominio del Partito Socialista iniziata nel 1997.

Il nuovo governo dichiarò come priorità la lotta alla corruzione, il rafforzamento delle istituzioni, la liberalizzazione economica e l'integrazione euro-atlantica.

Il governo Berisha promosse riforme volte a migliorare l'ambiente economico e favorire gli investimenti. In questi anni l'Albania conobbe una crescita delle infrastrutture, anche grazie alla costruzione e al miglioramento di importanti collegamenti stradali.

La modernizzazione delle infrastrutture ebbe anche una dimensione simbolica. L'Albania cercava di ridurre il proprio isolamento storico e di rafforzare i collegamenti con i Paesi vicini.

Il rapporto con l'Italia continuò a essere particolarmente importante. I due Paesi erano legati da intensi rapporti economici, commerciali e migratori. La presenza della comunità albanese in Italia contribuiva inoltre a rafforzare i rapporti sociali e culturali.

Il periodo fu però caratterizzato anche da tensioni politiche. La competizione tra Partito Democratico e Partito Socialista rimase intensa e le accuse reciproche sulla gestione delle istituzioni e delle elezioni continuarono a caratterizzare il dibattito pubblico.
Nonostante queste difficoltà, il processo di integrazione internazionale proseguì.

5.2 NATO, UNIONE EUROPEA E CAMBIAMENTO POLITICO DEL 2013

Uno degli obiettivi principali della politica estera albanese fu l'adesione alla NATO. Dopo anni di cooperazione e di riforme nel settore della difesa, l'Albania divenne membro dell'Alleanza Atlantica nel 2009.

L'adesione alla NATO rappresentò un passaggio importante nella storia internazionale del Paese. L'Albania passò da una posizione di isolamento internazionale, caratteristica del periodo comunista, a una piena partecipazione alle principali strutture di sicurezza euro-atlantiche.

Parallelamente proseguì il percorso verso l'Unione europea. L'Accordo di Stabilizzazione e Associazione fu firmato nel giugno 2006 ed entrò in vigore il 1º aprile 2009. L'accordo costituì un quadro fondamentale per il dialogo politico, le riforme istituzionali e la progressiva integrazione economica dell'Albania con l'UE

Nell'aprile 2009 l'Albania presentò inoltre la propria domanda ufficiale di adesione all'Unione europea. Nel dicembre 2010 entrò in vigore il regime di liberalizzazione dei visti per i cittadini albanesi in possesso di passaporto biometrico.

La liberalizzazione dei visti ebbe un importante significato sociale. Per molti cittadini divenne più semplice viaggiare nei Paesi dello spazio Schengen e mantenere rapporti con familiari e comunità residenti all'estero.
Il percorso europeo richiese tuttavia ulteriori riforme. La Commissione europea individuò diverse aree nelle quali erano necessari progressi, tra cui la giustizia, la pubblica amministrazione, il funzionamento delle istituzioni democratiche e la lotta alla corruzione.

Le elezioni parlamentari del 2009 furono vinte nuovamente dal Partito Democratico, ma furono accompagnate da contestazioni e da un forte

conflitto tra maggioranza e opposizione.

Nel gennaio 2011 le tensioni politiche raggiunsero un momento particolarmente delicato con le proteste antigovernative a Tirana, durante le quali morirono quattro manifestanti. L'episodio evidenziò le difficoltà del sistema politico albanese e la persistente polarizzazione tra i principali partiti.

Nonostante le difficoltà, il percorso europeo continuò. Nel 2012 la Commissione europea raccomandò di concedere all'Albania lo status di candidato, subordinandolo al completamento di alcune riforme. Nel giugno 2014 il Consiglio dell'UE avrebbe poi formalmente concesso tale status.
Le elezioni del 2013 segnarono infine un nuovo cambiamento politico. La coalizione guidata dal Partito Socialista ottenne la maggioranza e Edi Rama divenne primo ministro.

Il passaggio di governo del 2013 rappresentò una nuova fase della storia politica albanese. Il Paese aveva ormai consolidato la propria appartenenza alla NATO e aveva rafforzato il rapporto con l'Unione europea, ma doveva ancora affrontare importanti problemi relativi alla qualità delle istituzioni, alla giustizia e alla corruzione.

Tra il 2005 e il 2013 l'Albania consolidò il proprio orientamento euroatlantico
L'ingresso nella NATO nel 2009, la firma e l'entrata in vigore dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione e la domanda di adesione all'UE rappresentarono tappe fondamentali.

Parallelamente, il Paese continuò a confrontarsi con problemi interni legati alla polarizzazione politica e al funzionamento delle istituzioni. Le elezioni del 2013 segnarono un nuovo cambio di governo e aprirono una fase caratterizzata da un'accelerazione delle riforme legate all'integrazione europea.

CAPITOLO 6 – L'ALBANIA CONTEMPORANEA (2013–OGGI)

Il periodo successivo al 2013 rappresenta la fase più recente della trasformazione dell'Albania. Con l'arrivo al governo di Edi Rama, il Paese ha intensificato le riforme istituzionali e il processo di integrazione europea.

La riforma della giustizia, il contrasto alla corruzione, la modernizzazione dell'amministrazione pubblica, lo sviluppo del turismo e il miglioramento delle infrastrutture sono diventati alcuni degli elementi centrali della politica nazionale.

Parallelamente, l'Albania ha dovuto affrontare nuove difficoltà, tra cui l'emigrazione, il calo demografico, il terremoto del 2019, la pandemia di COVID-19 e le conseguenze economiche della guerra russa contro l'Ucraina. L'integrazione europea è rimasta tuttavia uno dei principali obiettivi strategici del Paese.

6.1 LE TRASFORMAZIONI POLITICHE, ECONOMICHE E SOCIALI

Le elezioni del 2013 portarono al governo una coalizione guidata dal Partito Socialista e da Edi Rama. Il nuovo governo mise al centro del proprio programma la modernizzazione dello Stato e il rafforzamento delle istituzioni.

Uno degli interventi più importanti fu la riforma della giustizia. La riforma venne approvata attraverso modifiche costituzionali nel 2016 e introdusse un sistema di valutazione dei magistrati, noto come vetting.

L'obiettivo era aumentare l'indipendenza, l'efficienza e la responsabilità del sistema giudiziario. Il processo fu accompagnato dalla creazione e dal rafforzamento di nuove istituzioni giudiziarie.

La riforma della giustizia è diventata inoltre una delle condizioni centrali

del percorso europeo dell'Albania. L'Unione europea ha continuato a monitorarne l'attuazione e nel 2026 ha rilevato progressi nell'applicazione della riforma, sottolineando allo stesso tempo l'importanza dell'indipendenza della magistratura e del completamento del processo di vetting.

Sul piano economico, l'Albania ha continuato il processo di trasformazione iniziato negli anni Novanta. Il settore dei servizi ha acquisito crescente importanza e il turismo è diventato una componente significativa dell'economia nazionale.

Anche le infrastrutture hanno continuato a svilupparsi. La modernizzazione delle strade, degli aeroporti e delle strutture turistiche ha contribuito a rafforzare i collegamenti del Paese con il resto d'Europa.

Il turismo ha assunto un ruolo particolarmente importante. Le coste del Paese, le città storiche e le aree montane hanno attirato un numero crescente di
visitatori stranieri.

Parallelamente, l'Albania ha continuato a confrontarsi con il problema dell'emigrazione. La possibilità di lavorare e studiare all'estero ha continuato ad attirare una parte della popolazione, soprattutto tra i giovani. Il fenomeno migratorio ha avuto conseguenze demografiche significative. Il calo della popolazione e l'invecchiamento rappresentano questioni importanti per il futuro del Paese.

Un altro momento difficile è stato il terremoto del novembre 2019, che provocò numerose vittime e ingenti danni materiali. La ricostruzione richiese un significativo impegno dello Stato e della comunità internazionale.
Nel 2020 la pandemia di COVID-19 aggiunse ulteriori difficoltà economiche

e sociali. L'Albania, come gli altri Paesi europei, dovette affrontare la riduzione dell'attività economica e le conseguenze sanitarie della pandemia.

Nonostante queste difficoltà, il Paese ha proseguito il percorso di integrazione europea.

6.2 IL PERCORSO EUROPEO E LE SFIDE DELL'ALBANIA CONTEMPORANEA

Il processo di integrazione europea rappresenta uno degli elementi centrali della storia politica dell'Albania contemporanea. A partire dalla fine del regime comunista, l'avvicinamento alle istituzioni europee è stato progressivamente considerato dalle autorità albanesi come uno degli obiettivi principali della politica estera e delle riforme interne. Nel corso degli anni, il rapporto con l'Unione europea ha infatti accompagnato la trasformazione politica, economica e istituzionale del Paese, contribuendo a orientare numerose riforme nel campo della giustizia, della pubblica amministrazione, dell'economia e della lotta alla corruzione.

Il percorso europeo dell'Albania non è stato tuttavia lineare. Dopo la fine del comunismo, il Paese ha dovuto affrontare una complessa fase di costruzione delle istituzioni democratiche e di consolidamento dello Stato di diritto. Le difficoltà degli anni Novanta, culminate nella crisi del 1997, mostrarono la fragilità delle istituzioni e la necessità di rafforzare il funzionamento dello Stato. Negli anni successivi, il processo di integrazione europea divenne quindi anche uno strumento attraverso il quale accompagnare e verificare il processo di trasformazione istituzionale.

L'Albania è stata individuata come potenziale candidata all'adesione all'Unione europea già nel 2003, nel contesto del Consiglio europeo di Salonicco. Nel 2009 presentò formalmente la propria candidatura all'adesione e nel giugno 2014 ottenne lo status di Paese candidato. Questi

passaggi rappresentarono tappe importanti nel percorso iniziato dopo la caduta del comunismo

Nel marzo 2020 il Consiglio dell'Unione europea decise di aprire i negoziati di adesione con l'Albania. La prima Conferenza intergovernativa si svolse nel luglio 2022 e segnò formalmente l'avvio dei negoziati. Il processo prevedeva un esame progressivo della legislazione e delle istituzioni albanesi rispetto agli standard dell'Unione europea, organizzato secondo diversi ambiti tematici.

Uno degli aspetti più importanti del percorso di adesione riguarda il cosiddetto **cluster dei fondamentali**, che comprende questioni relative allo Stato di diritto, alla magistratura, ai diritti fondamentali, al funzionamento delle istituzioni democratiche e alla lotta contro la corruzione. La centralità di questi temi riflette il fatto che l'integrazione europea non consiste esclusivamente nell'adeguamento economico e commerciale, ma richiede anche il consolidamento delle istituzioni e delle garanzie dello Stato di diritto.

6.3LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

In questo contesto assume particolare importanza la riforma della giustizia avviata nel 2016. La riforma ha rappresentato uno dei principali interventi istituzionali dell'Albania contemporanea e ha avuto come obiettivi il rafforzamento dell'indipendenza della magistratura, il miglioramento dell'efficienza del sistema giudiziario e il contrasto alla corruzione.
Uno degli elementi più significativi della riforma è stato il processo di **vetting**, attraverso il quale magistrati e procuratori sono stati sottoposti a procedure di valutazione relative, tra gli altri aspetti, alla loro professionalità, integrità e situazione patrimoniale. Il processo ha avuto un impatto rilevante sull'organizzazione della magistratura albanese e ha comportato anche la sostituzione o l'allontanamento di numerosi magistrati che non hanno superato le procedure previste.

La riforma della giustizia ha quindi rappresentato un passaggio importante nella costruzione di un sistema giudiziario maggiormente conforme agli standard europei. Allo stesso tempo, il suo processo di attuazione ha evidenziato diverse difficoltà. Nel rapporto 2025 della Commissione europea viene riconosciuto il rafforzamento dell'indipendenza della magistratura, ma vengono segnalate anche difficoltà relative all'efficienza degli organi giudiziari, alla gestione delle valutazioni dei magistrati e alla necessità di migliorare ulteriormente l'attuazione della strategia della giustizia.

La riforma della giustizia deve pertanto essere considerata come un processo ancora in evoluzione. Il suo significato non riguarda soltanto il funzionamento degli organi giudiziari, ma anche la capacità dello Stato di garantire ai cittadini un sistema fondato sulla legge e sull'uguaglianza davanti alle istituzioni.

6.4LA LOTTA ALLA CORRUZIONE E ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Un'altra delle principali sfide dell'Albania contemporanea riguarda il contrasto alla corruzione e alla criminalità organizzata. Questi fenomeni rappresentano da anni uno degli aspetti sui quali l'Unione europea concentra maggiormente la propria attenzione nel valutare i progressi compiuti dai Paesi candidati.

La questione è particolarmente importante perché la corruzione può influenzare il funzionamento delle istituzioni pubbliche, la fiducia dei cittadini e la capacità dello Stato di applicare le proprie leggi. Per questo motivo, il processo di integrazione europea richiede all'Albania di rafforzare gli strumenti investigativi e giudiziari, migliorare la trasparenza delle istituzioni e garantire una maggiore efficacia nell'accertamento delle responsabilità.

Il rapporto della Commissione europea del 2025 riconosce progressi dell'Albania nella riforma della giustizia e nella lotta contro la criminalità organizzata e la corruzione, ma sottolinea allo stesso tempo la necessità di proseguire gli interventi e di raggiungere ulteriori risultati concreti.
La lotta alla corruzione costituisce quindi una delle principali aree nelle quali il processo di integrazione europea si intreccia con la trasformazione interna dello Stato albanese. L'obiettivo non riguarda soltanto l'adeguamento formale della legislazione, ma anche la sua effettiva applicazione.

6.5LE TRASFORMAZIONI ECONOMICHE E SOCIALI

Parallelamente alle riforme istituzionali, l'Albania ha attraversato profonde trasformazioni economiche e sociali. Il Paese ha progressivamente sviluppato un'economia maggiormente integrata nei mercati europei e internazionali. Gli investimenti esteri, il settore dei servizi, le infrastrutture e, soprattutto negli ultimi anni, il turismo hanno assunto un'importanza crescente.

Il turismo rappresenta oggi uno dei settori più dinamici dell'economia albanese. Le coste, le città storiche e le aree montane hanno favorito un aumento dell'interesse internazionale verso il Paese. Questa crescita ha prodotto nuove opportunità economiche e occupazionali, ma ha anche sollevato questioni relative alla gestione del territorio, alla sostenibilità ambientale e alla capacità delle infrastrutture di accompagnare l'aumento dei flussi turistici.

Un'altra questione centrale è rappresentata dall'evoluzione demografica. L'emigrazione, iniziata su larga scala già nei primi anni Novanta, continua a rappresentare un fenomeno importante della società albanese. La possibilità di lavorare e studiare all'estero ha favorito la mobilità della popolazione, ma ha anche contribuito alla riduzione della popolazione

residente e all'invecchiamento demografico.

La diaspora albanese mantiene inoltre un rapporto significativo con il Paese d'origine. Le rimesse, gli investimenti e i rapporti familiari e culturali continuano a rappresentare un collegamento importante tra l'Albania e le comunità albanesi residenti all'estero.

Questi fenomeni mostrano come la trasformazione dell'Albania non possa essere analizzata esclusivamente dal punto di vista politico. La transizione iniziata nel 1991 ha modificato profondamente anche la struttura sociale del Paese, creando una società maggiormente aperta alla mobilità internazionale e ai rapporti economici con l'estero.

6.6L'AVANZAMENTO DEL PROCESSO DI ADESIONE ALL'UNIONE EUROPEA

Negli ultimi anni il processo di integrazione europea ha conosciuto un'accelerazione. Dopo l'avvio formale dei negoziati nel 2022, l'Albania ha attraversato una fase di screening, durante la quale la legislazione e le istituzioni nazionali sono state analizzate in relazione all'acquis dell'Unione europea.

La Commissione europea segnala che il processo di screening è stato completato nel novembre 2025. Nello stesso anno sono stati aperti progressivamente diversi cluster negoziali. Nel dicembre 2025 è stato aperto anche il sesto e ultimo cluster, relativo alle relazioni esterne, dopo che negli anni precedenti erano stati avviati gli altri ambiti negoziali.

Questo rappresenta un passaggio significativo perché dimostra l'avanzamento dell'Albania nel percorso negoziale. Tuttavia, l'apertura dei cluster non coincide con la conclusione del processo di adesione. L'Albania deve infatti continuare ad attuare le riforme richieste, soddisfare i parametri previsti per la chiusura dei singoli capitoli e raggiungere gli

standard richiesti dall'Unione europea.

Nel luglio 2026, inoltre, l'Unione europea e l'Albania hanno provvisoriamente chiuso i negoziati relativi ai capitoli 25, 26 e 30, riguardanti rispettivamente ricerca e innovazione, istruzione e cultura e relazioni esterne. Si tratta di un ulteriore passaggio nel processo negoziale, che rimane comunque ancora in corso.

L'integrazione europea deve quindi essere interpretata come un processo graduale e condizionato dal raggiungimento di specifici standard. La Commissione europea sottolinea infatti che il ritmo dell'adesione dipende in larga misura dall'attuazione delle riforme, soprattutto negli ambiti della democrazia, dello Stato di diritto e dei diritti fondamentali.

6.7I RAPPORTI CON L'ITALIA E IL CONTESTO EUROPEO

Nel percorso contemporaneo dell'Albania, l'Italia occupa una posizione particolarmente importante. La vicinanza geografica, i rapporti economici, i flussi migratori e le relazioni culturali hanno creato nel corso dei decenni un rapporto molto stretto tra i due Paesi.

I rapporti italo-albanesi hanno assunto una particolare rilevanza già durante le crisi degli anni Novanta, soprattutto in relazione ai flussi migratori e all'intervento internazionale del 1997. Successivamente, le relazioni economiche e politiche si sono ulteriormente sviluppate nel quadro dell'integrazione europea dell'Albania.

L'Italia costituisce inoltre uno dei principali partner europei dell'Albania in numerosi settori. I rapporti tra i due Paesi comprendono commercio, investimenti, cooperazione istituzionale, istruzione, cultura e gestione dei fenomeni migratori. La presenza di una significativa comunità albanese in Italia rappresenta un ulteriore elemento di collegamento tra le due società.

L'Albania contemporanea deve quindi essere considerata all'interno di un sistema di relazioni regionali ed europee molto più ampio rispetto a quello esistente nei primi anni della transizione. L'integrazione europea ha progressivamente ridotto l'isolamento internazionale che aveva caratterizzato il periodo comunista e ha inserito il Paese in una rete di rapporti economici, politici e istituzionali sempre più articolata.

6.8LE SFIDE DELL'ALBANIA CONTEMPORANEA

Nonostante i progressi compiuti, l'Albania continua ad affrontare diverse questioni che rappresentano importanti sfide per il consolidamento del sistema democratico e per il completamento del percorso europeo. Tra queste assumono particolare rilievo il rafforzamento dello Stato di diritto, l'efficienza della giustizia, la lotta alla corruzione, il contrasto alla criminalità organizzata e il rafforzamento della capacità amministrativa dello Stato.

A queste problematiche si aggiungono questioni di carattere sociale ed economico. L'emigrazione e il calo demografico costituiscono una delle principali trasformazioni della società albanese contemporanea.

Anche lo sviluppo economico pone nuove questioni. La crescita del turismo e degli investimenti può contribuire alla modernizzazione dell'economia, ma richiede politiche capaci di garantire uno sviluppo equilibrato e sostenibile. La modernizzazione delle infrastrutture e dei servizi pubblici rappresenta pertanto un elemento importante per accompagnare la crescita economica.

Il percorso europeo costituisce, in questo senso, un quadro di riferimento per molte delle trasformazioni ancora in corso. L'Unione europea richiede

infatti non soltanto l'adeguamento delle norme nazionali al diritto europeo, ma anche il consolidamento delle istituzioni e la capacità dello Stato di applicare concretamente le riforme.

L'Albania del XXI secolo si trova quindi in una fase profondamente diversa rispetto a quella dei primi anni Novanta. Il Paese ha attraversato una trasformazione radicale: dalla fine del regime comunista alla costruzione di un sistema democratico, dalla liberalizzazione dell'economia all'integrazione nei mercati europei, fino all'avvio dei negoziati di adesione all'Unione europea.

CONCLUSIONE

Il percorso dell'Albania dal 2013 a oggi mostra come la transizione iniziata oltre trent'anni fa sia ancora caratterizzata da processi di trasformazione istituzionale, economica e sociale. L'integrazione europea costituisce uno degli elementi principali di questa fase, poiché ha contribuito a orientare le riforme interne e a rafforzare il legame dell'Albania con il resto del continente europeo.

L'apertura dei negoziati nel 2022 e il successivo avanzamento attraverso i diversi cluster hanno rappresentato tappe importanti. Nel 2025 l'Albania ha completato lo screening dell'intero acquis europeo e ha aperto tutti i cluster negoziali; nel 2026 sono stati inoltre compiuti ulteriori passi con la chiusura provvisoria di alcuni capitoli

. Il percorso non è tuttavia concluso e richiede la prosecuzione delle riforme e il raggiungimento dei parametri previsti dall'Unione europea.

Le trasformazioni degli ultimi anni devono quindi essere comprese all'interno del più ampio percorso iniziato nel 1991. La storia dell'Albania contemporanea è infatti caratterizzata da una continua ricerca di stabilità politica, sviluppo economico e consolidamento istituzionale. Dalla crisi del 1997 alla ricostruzione degli anni successivi, dall'integrazione euro-atlantica all'attuale processo di adesione all'Unione europea, il Paese ha progressivamente rafforzato i propri legami con le istituzioni europee.

Le sfide ancora presenti mostrano tuttavia che la transizione non può essere considerata semplicemente come un processo concluso. Il rafforzamento dello Stato di diritto, l'efficienza delle istituzioni, la lotta alla corruzione, le trasformazioni demografiche e la gestione dello sviluppo economico rappresentano questioni centrali

per il futuro del Paese. L'Albania contemporanea si trova pertanto in una fase nella

quale i risultati raggiunti devono essere accompagnati dal proseguimento delle riforme

necessarie per consolidare le trasformazioni avviate dopo la fine del comunismo.

BIBLIOGRAFIA

ABRAHAMS, Fred C., *Modern Albania: From Dictatorship to Democracy in Europe*. New York, New York University Press, 2015.

BIAGINI, Antonello Folco, *Storia dell'Albania contemporanea*. Milano, Bompiani, 2021.

CASTELLAN, Georges, *Storia dell'Albania e degli albanesi*. Lecce, Argo Editrice, 2012.

DE WAAL, Clarissa, *Shqipëria pas rënies së komunizmit* (trad. it. *L'Albania dopo la caduta del comunismo*). Tirana, Dudaj, 2007

.

FISCHER, Bernd J., *Albania at War, 1939–1945*. West Lafayette, Purdue University Press, 1999.

GLENNY, Misha, *The Balkans: Nationalism, War and the Great Powers*. London, Penguin, 2012.

GJEVORI, Elvin, *Democratisation and Institutional Reform in Albania*. Cham, Springer, 2018.

MAZOWER, Mark, *I Balcani*. Milano, Garzanti, 2002.

PEARSON, Owen, *Albania in the Twentieth Century: A History*. London, I.B. Tauris, 2006.

VICKERS, Miranda, *The Albanians: A Modern History*. London, I.B. Tauris, 1999.